

Andrea Pase\*

*Mon-  
di  
in-  
cli-  
na-  
ti.*

*Pensare collettivamente un'altra montagna*

1. TRA RECENSIONI E STORYTELLING. – Quando a marzo del 2025 ho segnalato alla redazione della Rivista che mi poteva interessare scrivere una recensione di un piccolo volume appena uscito, *La montagna, con altri occhi*, non mi rendevo conto del ginepraio in cui mi stavo cacciando. La redazione aveva infatti appena deciso di cambiare il format: non più “semplici” recensioni ma piuttosto “commentari [...] riguardanti libri di recente pubblicazione, il cui scopo non è descriverne i contenuti ma proporre una chiave di lettura critica e ragionata o proporre ulteriori approfondimenti”. Maria Teresa Carbone tra fine luglio e i primi di agosto, nella sua rubrica *Express* su *il manifesto* (31 luglio e 14 agosto), ha raccontato di come il *New York Times* avesse stabilito di spostare ad altro ruolo i “critici” di diverse arti (dalla musica al teatro, dalla cucina al cinema) perché, come affermava una nota interna alla redazione culturale, nel contesto della “balcanizzazione operata dagli smartphone [...] i nostri lettori hanno bisogno di guide affidabili che li aiutino a orientarsi in questo panorama complesso, non solo attraverso recensioni tradizionali, ma anche con saggi, nuove forme narrative, video e sperimentazioni con altre piattaforme”. Pochi giorni dopo, la gloriosa *Associated Press* si è risolta a non pubblicare più recensioni di libri e quindi ha proceduto a chiudere i contratti con i recensori. Nella mail per gli (ex) collaboratori si scrive che il riferimento di ogni scelta editoriale è ormai ciò che viene più letto sul sito web e sulle app mobili: “purtroppo, il pubblico delle recensioni dei libri è relativamente basso”. Insomma, la nostra redazione si è dimostrata in anticipo sui tempi: ha capito che bisogna in-

\* Padova. Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità. Università degli Studi, andrea.pase@unipd.it.

Saggio proposto alla redazione il 28 agosto 2025, accettato il 15 settembre 2025.

novare i modi di “visibilizzazione” dei libri. Trovare una forma che narri, racconti storie a partire dai libri, in modo più avvincente di una recensione, adatto ai tempi e alle nuove sensibilità, senza cadere in una delle molte versioni del *storytelling* è però sfida difficile, come giustamente osserva la giornalista de *il manifesto*. Me ne sono ben reso conto. Posso solo dire di averci provato. Volete che ve lo racconti?<sup>1</sup>

2. UN CHI PLURALE. – Prima di tutto, mi ha colpito chi ha scritto il volume. Un “collettivo”: i diciotto brevi capitoli non sono firmati, sebbene alla fine del testo, dall’indice, sia possibile risalire a chi li ha stesi. L’intento e il progetto comune prevalgono sulla dimensione individuale. Le declinazioni dell’*authorship* aperte al plurale, al composito, al collettivo appunto, mi affasciano: sono convinto che sia importante riconoscerne le potenzialità e il ruolo anche nell’ambito accademico (Pase, 2024). Questo collettivo si definisce come “un presidio culturale permanente [...] composto da un gruppo di personalità legate al mondo della montagna, della ricerca scientifica, delle scienze umane, dell’impegno civile [...] che si riconosce in un Manifesto di intenti”<sup>2</sup>. Il collettivo si è formato nel 2024 per dare un luogo ad un progetto: “promuovere una rappresentazione d’insieme della montagna italiana più fedele, puntuale e partecipata, in grado di coglierne le complessità, smontando stereotipi fuorvianti e inutili posture ideologiche”. Nasce contro: il primo impulso è venuto dalle polemiche politiche seguite, nel giugno del 2023, a un posizionamento ostile al recente proliferare di nuove croci sulle cime montane, contenuto in un articolo di Pietro Lacasella sul portale online del CAI (posizionamento poi “riveduto” dalla direzione dell’associazione)<sup>3</sup>. Nasce soprattutto per: il collettivo gestisce l’omonimo quotidiano online (<https://www.ildolomiti.it/altra-montagna>) e, da quest’anno, una collana di volumi presso l’editore *people*. Il libro di cui stiamo parlando è l’apripista della collana. Gli autori dei capitoli sono,

<sup>1</sup> Dalla mia infanzia: “Questa xe la storia del Sior Intento, che dura tanto tempo, e mai no se distriga. Vuto che tea conta o vuto che tea diga?” “Contemea”. “Questa xe la storia...”. Un raccontare infinito.

<sup>2</sup> Questo il link al Manifesto: [urly.it/31bxf4](https://www.ildolomiti.it/31bxf4).

<sup>3</sup> Un primo intervento di Pietro Lacasella è comparso il 13 giugno 2023 nel portale online del CAI, *Lo Scarpone*: “Croci di vetta: sbagliato rimuoverle, anacronistico istallarne di nuove”; [urly.it/31bxfn](https://www.ildolomiti.it/31bxfn). Un secondo appunto del medesimo autore è stato pubblicato il 23 dello stesso mese: “Croci di vetta: qual è la posizione del CAI?”; [urly.it/31bxfj](https://www.ildolomiti.it/31bxfj). La nota di precisazione del Presidente del CAI è del 25 giugno: “Croci di vetta, il Presidente generale Montani chiarisce la posizione del Club alpino italiano”; [urly.it/31bxfp](https://www.ildolomiti.it/31bxfp). Per farsi un’idea del dibattito che ne è seguito si possono leggere due ricostruzioni, una sul sito de Il Post (“La surreale polemica sulle croci in cima alle montagne”; [urly.it/31bxfb](https://www.ildolomiti.it/31bxfb)) e uno su Wired (“Le croci in montagna, il Cai e le manipolazioni della destra”; [urly.it/31bxfj](https://www.ildolomiti.it/31bxfj)). Un resoconto esaustivo lo si può trovare in GognaBlog: “L’affaire ‘Croci di Vetta’”; [urly.it/31bxfj](https://www.ildolomiti.it/31bxfj). Il gruppo redazionale de Lo Scarpone si è sentito delegittimato dalla retromarcia del Presidente del CAI e ha redatto una protesta scritta: “Le croci in montagna, la disinformazione e il CAI”; [urly.it/31bxfh](https://www.ildolomiti.it/31bxfh). Tra i firmatari vi sono numerosi membri di quello che diverrà il Collettivo L’Altra Montagna. Sui passi successivi e sulla nascita del Collettivo si veda il dialogo tra Marco Albino Ferrari e Mauro Varotto in Catone, 2025.

in ordine di comparizione: Mauro Varotto (che firma sia il capitolo iniziale che quello finale, oltre ad essere coautore di un terzo), Pietro Lacasella, Andrea Mambretti, Antonio De Rossi, Laura Mascino, Annalisa Spalazzi, Matteo Melchiorre, Luca Battaglini, Luigi Torreggiani, Irene Borgna, Mirta Da Prà Pocchiesa, Cesare Lasen, Giovanni Baccolo, Sofia Farina, Vanda Bonardo, Maurizio Dematteis, Luca Gibello, Marco Albino Ferrari. Pur essendo gli autori identificati nell'indice, è vero però che l'opera vuole essere collettiva e che i capitoli in testo non riportano il nome di chi l'ha scritto. Per rispetto di tale scelta indicherò le citazioni dal volume attribuendole sempre al Collettivo L'Altra Montagna (CLAM, 2025).

3. UN LIBRO “ALTRO” PER UN’ALTRA MONTAGNA. – Un libro diverso per un’idea alternativa di montagna. Questa è la cifra fondamentale del volume: diverso, si è detto, perché programmaticamente collettivo; diverso perché il “ridisegnare” del sottotitolo si esplica anche negli schizzi di Tommaso Catone che sintetizzano graficamente e con efficacia il senso dei capitoli; diverso perché è parte di un “movimento”, ha uno scopo, indica un percorso, espone una proposta. L’obiettivo è la divergenza più ampia possibile rispetto agli stereotipi sulla montagna e, insieme, la moltiplicazione degli sguardi, in un processo di complessificazione che si oppone alle diffuse banalizzazioni. Si tratta di passare dall’immaginario montano dominante a “numerosi immaginari” (CLAM, 2025, p. 24), sempre peraltro in mutamento. Anche perché molte sono le forme dell’abitare in montagna: i restanti, i montanari per scelta, i montanari per necessità, i più o meno consapevoli “aspiranti montanari”, che spesso sono “multilocali” (Ivi, p. 39) e vanno oltre le appartenenze esclusive (su questo cfr. Varotto, 2025a). Delicato è il rapporto tra montanari e ospiti, che assume spesso i toni del rancore verso approcci esogeni che faticano ad uscire da impronte coloniali (Ivi, pp. 157-165). Si seguono nel volume le molte traiettorie della rigenerazione, che esaltano la capacità di innovazione “rifugiarsi” in montagna (Ivi, p. 47), anche attraverso pratiche di *commoning*, che hanno radici antiche e germogli più che mai attuali (Ivi, pp. 58-61). Della “cura minuta” richiesta dalla montagna sono esempi gli orti prossimali (Ivi, pp. 63-71), così come le forme di apicoltura che integrano strettamente nel paesaggio uomini e animali, tanti e diversi (Ivi, pp. 73-81). Il bosco ha molte facce, è un poliedro di forme e di servizi ecosistemici, che necessitano di una pianificazione in grado di integrarne le funzioni (Ivi, pp. 83-93). Il ritorno del selvatico scompiglia l’idea di una “montagna-giardino”: le “bestiacce” ci interrogano e forse ci aiutano, portano salvezza, così che il selvatico diventi *salvatico* (Ivi, pp. 95-105). Se a volte i parchi naturali possono diventare luna park, è vero che possono però essere attivatori di processi economici leggeri ed esercitare un’importante funzione educativa: gli ecosistemi più che conterminazioni chiedono reti e corridoi ecologici (Ivi, pp. 107-115). Le montagne sono “geo-diverse”: la loro geologia (che bisogna conoscere) moltiplica

le forme e gli adattamenti umani nel modellamento dei versanti (Ivi, pp. 117-125). E il bianco ghiaccio nasconde tante memorie del passato, ospita una poco conosciuta molteplicità di forme viventi e registra gli eventi del presente, perché “ogni cosa è contaminata”. I ghiacciai sono oggi, nel loro retrocedere accelerato, “simboli quasi umanizzati di un mondo dolente e morente” (Ivi, pp. 127-137). L’acqua e le pressioni multiple su questa risorsa (Ivi, pp. 139-145) e la neve (sempre più spesso artificiale; Ivi, pp. 149-155) risentono direttamente degli effetti del *global warming*: sono 260 gli impianti di risalita dismessi sulle montagne italiane, per mancanza di neve. Tante le virate affrontate nel tempo dall’alpinismo che dalla “mistica dell’ascesa” oggi potrebbe dirigersi verso un’idea di “alpinismo di sperimentazione”, in grado di cercare apprendimento e creatività “nelle mille montagne secondarie” (Ivi, pp. 178-187). Con l’alpinismo cambiano anche le visioni e le pratiche dei rifugi, la cui stessa “anima” è oggi in gioco, tra *brand* e atmosfere ricercate e, al contrario, spazi che insegnano “il senso del limite, dell’essenzialità e della sobrietà” (Ivi, pp. 167-175).

4. UN ANNO PARTICOLARE. – La stampa del volume ha aperto la strada ad un anno particolare, denso di tante pubblicazioni importanti sulla montagna. Ne passiamo in rassegna alcune. Per incominciare è uscito il secondo volume della collana CLAM-*people*: è di Mauro Varotto ed è dedicato alla Marmolada (2025b). Il numero di giugno del trimestrale Ossigeno, sempre dell’editore *people*, si intitola *Siamo i ribelli della montagna*: esplora la montagna come “fatto politico”. Il numero ospita molte voci del CLAM. Il TCI ha pubblicato un numero di Mappe (il sesto di questa serie di rivista-libro) che si intitola *Montagna, la vita in alto*. Anche in questo caso siamo di fronte ad un affresco corale e caleidoscopico sulla montagna: si incontrano nell’indice tre geografi (Francesco Ferrarese, Davide Papotti e Mauro Varotto) e diversi autori presenti anche nel volume recensito. Abbiamo poi tre pubblicazioni che vengono dalla capacità propositiva dell’Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani (UNCCEM): prima di tutto, il fondamentale *Rapporto Montagne Italia 2025*, uscito dopo otto anni dall’ultimo. Quindi il volume di Giampiero Lupatelli (2025) sullo strumento delle *Green communities* per abitare collettivamente le montagne. E infine la guida *Alpi on the road* di Denis Falconieri e Piero Pasini, che presenta 50 itinerari automobilistici per scoprire la catena alpina attraversando e collegando sette Paesi. Su un piano diverso, quello degli strumenti di intervento, è uscito, sempre grazie all’UNCCEM, l’aggiornamento del rapporto *Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne* (Bussone, 2025). E a luglio è stato approvato alla Camera, e quindi passato al Senato, un disegno di legge contenente “disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane” (Camera dei deputati, 2025). Molto si sta muovendo nella riflessione sulla montagna italiana e sugli strumenti più idonei per intervenire a sua difesa. Anche

la discussione pubblica in quest'estate ha avuto spesso al centro la montagna: per la crisi del turismo balneare e l'incremento delle vacanze estive in montagna (un percorso ormai consolidato nel tempo: CLAM, 2025, p. 163); per l'*overtourism* nelle mete più blasonate (con relative code per le cabinovie) e, d'altra parte, per i rifugi sull'Appennino Tosco-Emiliano che in pieno agosto sono vuoti (quotidiano online de L'Altra Montagna: [urly.it/31by4x](http://urly.it/31by4x)). Durante tutta l'estate si sono svolte moltissime presentazioni dei tre volumi UNCEM, anche in centri minori delle Alpi e degli Appennini. E poi ci sono stati i crolli alla Cima Falkner sulle Dolomiti di Brenta, che hanno inciso per sempre il profilo del monte e bloccato le vie ferrate. Forse questo è stato il più clamoroso ma tutt'altro che l'unico grande distacco roccioso dalle pareti dolomitiche durante l'estate. Vien giù tutto.

5. GRAVITÀ: CIÒ CHE PRECIPITA, CIÒ CHE RISALE. – Come afferma Mauro Varotto (2025b, p. 12), a proposito della valanga di ghiaccio e roccia che il 3 luglio 2022 ha causato sulla Marmolada la morte di undici alpinisti, “tutto sembra precipitare”. Il moto accelerato degli ultimi anni è dovuto in realtà a qualcosa che risale: come afferma Giovanni Baccolo in un suo intervento di agosto 2025 sul quotidiano online L'Altra Montagna ([urly.it/31by55](http://urly.it/31by55)) è la risalita dello zero termico di oltre 300 metri in 55 anni a “mangiare” i ghiacciai e a degradare il permafrost rendendo fragili le pareti rocciose. Nel 2024 la quota media stagionale estiva dello zero termico si è attestata a 4123 metri: un dato da montagna tropicale. Il dissesto idrogeologico è diffuso in tutte le Alpi e negli Appennini: il Rapporto Montagne Italia 2025 dedica un approfondimento alla montagna fragile, che frana, tra catastrofi, prevenzione e ricostruzione (Piacentini *et al.*, 2025). Dopo l'epoca (anni Cinquanta-Ottanta del Novecento) della “risalita” delle infrastrutture, dalle strade agli impianti sciistici e alle seconde case, siamo nell'età in cui le frane erodono e scompongono ciò che era stato costruito in quota. Gli avvisi di “strada sconnessa” o di “pericolo frana” sono ormai una costante per chi si muove in montagna. D'altra parte “ogni montagna è una sfida alla gravità” (CLAM, 2025, p. 121): questo lo sappiamo. Ciò che ci colpisce è come un'intera generazione nel dopoguerra abbia ignorato “quel moto lento e uniforme verso il basso”, costruendo dove non era prudente farlo, colonizzando ogni angolo, spesso anche il più scosceso e impervio. Oggi, “quel moto”, a seguito del cambiamento climatico e dell'aumento degli eventi meteorologici estremi, non è più né così lento né uniforme. E ci spaventa.

Se qualcosa scende c'è qualcos'altro che sembra invece risalire: il Rapporto Montagne Italia 2025 osserva un'inversione di tendenza rispetto alla costante novecentesca dello spopolamento montano. Pur in un quadro di inverno demografico per l'intero Paese, la montagna italiana, almeno in alcune sue parti, sta riguadagnando abitanti. È forse il segnale di un mutamento di verso in quel ciclo sempre presente nelle montagne mediterranee, notato da Fernand Braudel, tra epoche in cui la pia-



nura è repulsiva e la montagna rifugio e epoche in cui la pianura è al centro delle dinamiche sociali, politiche, economiche e culturali e la montagna è ai margini, funzionale alle grandi città della pianura e alla sua agricoltura. Oggi le pianure tornano ad essere repulsive con la tropicalizzazione del clima, le bolle termiche e di polveri sottili sulle città, il diffondersi di virus portati dai morsi delle zanzare, quelle autoctone e quelle alloctone. E le montagne appaiono attrattive, divenendo da “luogo di conservazione”, sempre con le parole di Braudel, a officina di sperimentazione di una nuova maniera di abitare, nel tempo della metamorfosi del mondo.

La gravità ha a che fare con l'altezza e questa è stata spesso interpretata come verticalità, come vertigine della quota, come l'alto contro il basso. Forse non è più così.

6. INCLINAZIONE. – Molti recenti interventi di studiosi della montagna puntano al superamento dell'approccio binario legato alla verticalità, al salire e allo scendere. Si vuole andare oltre il “puntare in alto”, la conquista delle cime, la scalata, l'ascensione. Oltre lo scendere rapido con gli sci, nel carosello di seggiovie e cabinovie. Sta emergendo piuttosto una dimensione obliqua, trasversale. La troviamo nella “diagonalità” di Paolo Costa (2023, pp. 36-42): “l'effetto che i paesaggi montani hanno sulle persone, cioè sulla loro disposizione fisica e mentale, dipende più dall'inclinazione costante del terreno [...] che non dalla forza di suggestione dell'altezza” (p. 38). Ciò che conta sono le “direttrici sghembe, inclinate” (p. 41). C'è quindi bisogno di “una riflessione più diagonale e obliqua”, ad evidenziare “un intreccio di piani inclinati che disegna un paesaggio dinamico, fatto di punti di accesso, di scorci parziali e vie interrotte” (Di Brizzi, 2025, p. 3). E, ancora, “l'inclinazione delle linee impone una continua attenzione al contesto [...]: presuppone giri lunghi, traiettorie pendenti, a zigzag”: è “procedendo diagonalmente [che] si entra in relazione” (CLAM, 2025, p. 197; vedi anche Catone, 2025).

Risuona forse in questa nuova attenzione all'obliquo un'eco del pensiero di Lucrezio (a sua volta rielaborazione dell'atomismo e di Epicuro) sulla necessità che nel moto incessante degli atomi, in caduta per il loro peso secondo la verticale, si introduca il *clinamen*, quella minima inclinazione che permette agli atomi di collidere, di aggregarsi e di dare così vita alla realtà. La deviazione dei percorsi degli atomi, la loro inclinazione, in qualche modo la loro libertà, è essenziale perché si combinino tra loro, perché si possano associare. Il *clinamen*, la diagonalità, l'obliquità sono perciò i presupposti perché si crei relazione. La superficie inclinata è il piano di scorrimento, di contatto, di incontro e le montagne questo sono: mondi inclinati. L'inclinazione che conta non è peraltro solo quella dei versanti in sé ma anche quella delle costiere rispetto al cielo, al sole: si pensi alla differenziazione paesaggistica che l'esposizione ai raggi solari comporta in montagna, tra versanti in solatio, il lato favorevole, ben esposto, e quelli a bacio, il lato in ombra. Non è di poco momento questa opposizione, se i termini cinesi *yin* e *yang* originariamente

indicavano proprio la differenza (e integrazione) fra il versante in ombra, rivolto a settentrione, e quello luminoso, esposto a meridione, di una stessa altura.

7. **PIEGHE E PERTURBAMENTI: IN OMBRA.** – Proprio sull’ombra vorrei soffermarmi. La montagna è anche ombra: non è solo luce, elevazione verso il sole, cieli tersi, purezza dell’aria. L’orrido, e la correlata paura, così come il “lato oscuro” del selvatico ne sono parte essenziale (CLAM, 2025, pp. 179, 96). Ciò è tanto più vero se si attinge alle leggende delle montagne, che sono comprensibili, nota Mauro Varotto (2025b, pp. 94-95), solo se ci si cala “nell’atmosfera cupa dell’ambiente delle valli precedente all’invenzione turistica”: è un paesaggio dai “toni ostili: i boschi sono fitti e scuri; le terre, desolate e rocciose; il pericolo di slavine e valanghe, costante”. Anche la letteratura rileva questa dimensione perturbante della montagna, dove gli abitanti sono “confinati dentro a valli profonde e senza sole, in piccole città, in ottusi villaggi e borgate” (Bernhard, 1981, p. 31), in un panorama di boschi cupi e di gole immerse nell’oscurità dove “domina un’atmosfera come quella che precede un orrendo temporale” (Ivi, p. 70). La rugosità nelle montagne non è solo morfologica, ma anche psichica. Nei recessi delle valli si accumulano rifiuti, i resti e i residui di ciò che è stato. Nel retro di tante case di contrada dominano spesso la confusione e l’accumulo: trattori in disuso, vecchie botti, secchi rotti. Ciò che non si vuole vedere è buttato in basso, sul fondo, nel retro: lontano dagli occhi, dalla luce, nel buio e negli anfratti. Anche questa è montagna. E anche questo può aiutare. Rugosità, recessi, lati nascosti e oscuri sono ottime metafore per l’inconscio, dove si stratificano e si dimenticano le tracce delle esperienze passate. Senza ombra, d’altra parte, non c’è *rilievo*: l’approccio psicoanalitico ci ricorda che è essenziale “far la conoscenza dell’Ombra, che simboleggia l’‘altro lato’ nostro, il ‘fratello oscuro’, che, sebbene invisibile, è inseparabile da noi e fa parte della nostra totalità. La figura viva ha bisogno di profonde ombre, per apparire plastica. Senza le ombre rimane un’immagine fallace e piatta” (Jacobi, 1973, p. 137).

A proposito di basso, ora una nota personale.

8. **LA “MONTAGNA DI SOTTO”.** – Sono un “basso montanaro”<sup>4</sup>: sono cresciuto a Valdagno, in provincia di Vicenza, 260 m s.l.m., una cittadina industriale (tessile e abbigliamento: la Marzotto, prima di tutto e su tutto), allungata in uno stretto fondovalle, con montagne intorno che raggiungono, in territorio comunale, i 1300 metri di quota. La realtà che ho vissuto mi pare che, almeno per certi versi, sfugga alle definizioni più recenti che hanno animato gli studi sulla montagna. Mi riferisco in particolare alla “metromontagna” (Dematteis, 2012, 2024; Barbera, De Rossi, 2021) e alle “montagne di mezzo” (Varotto, 2020). I due termini sono stati

<sup>4</sup> Nell’Appennino pistoiese sarei un “montanino”, diverso appunto dai “montanari” che vivono a quote più alte.

esplicitamente accostati e confrontati per coglierne le differenze di approccio e le possibili sovrapposizioni (Varotto e Mambretti, 2024). Valdagno è città, seppur piccola, ma tutt'altro che "metropoli"<sup>5</sup>. A differenza delle grandi città padane è prossima alla montagna: a piedi, in giornata, si sale nella montagna "vera" e si rientra a casa. Le sedi locali del CAI e dell'Associazione Nazionale Alpini sono parte essenziale e pulsante del panorama sociale della cittadina. Fabbrica più monticazione definiscono i miei ricordi: le sirene della Marzotto che risuonavano in tutta la città e ne ritmavano la vita; le mandrie che, ad una certa (data) in autunno e in primavera, bloccavano la statale per discendere e risalire ai pascoli. Le tante contrade sparse sui versanti sono a tutti gli effetti parte di quelle "montagne di mezzo" descritte da Mauro Varotto, ma le decisioni sono sempre state prese in valle. I rilievi della vallata sono stati coinvolti appieno nelle due grandi epopee novecentesche che hanno segnato la montagna: la Prima guerra mondiale e la resistenza. Le risorse della montagna (l'acqua, per gli opifici e poi l'elettricità; la lana; il legname; la lignite delle miniere sul Monte Pulli; i montanari stessi) sono state essenziali nello sviluppo della proto-industria e quindi della grande fabbrica. La città ha partecipato con passione alla fase eroica dell'alpinismo novecentesco: basti pensare alla sfortunata cordata di Bortolo Sandri e Mario Menti, morti sulla terribile parete nord dell'Eiger nel 1938 (per finanziarli era stata fatta una colletta in fabbrica), o a Gino Soldà, il più anziano della spedizione Desio sul K2. Le Piccole Dolomiti, in testata alla valle, così ben raccontate e originalmente cartografate nella guida CAI-TCI dalla ruvida copertina scritta da Gianni Pieropan (1978), erano talmente parte della quotidianità degli alpinisti locali che tre sue magnifiche guglie sono state presto denominate "Valdagno alta" (Magrin, 1991). In tempi più recenti si sono moltiplicate nei monti intorno alla cittadina le palestre di roccia per l'arrampicata libera. La ricerca storica ha prodotto risultati di grande spessore con indagini sugli archivi delle credenze rurali ancestrali, che già erano state auspiccate da Fernand Braudel e poi praticate dalla microstoria, si pensi solo a Carlo Ginzburg: esemplare in questo senso lo studio sul fenomeno del "ritorno alla vita" degli infanti non ancora battezzati, che Silvano Fornasa (2018) ha condotto trovando preziose fonti settecentesche nel registro parrocchiale di Castelvechio di Valdagno. E poi tanta letteratura di qualità prodotta da scrittori valdagnesi, dal ciclo narrativo su Emilio Ersego e sui montanari e contrabbandieri della vallata scritto da Arturo Zanuso (2010) al romanzo visionario e caustico di Carlo Pizzati (2024), libri tutti impa-

<sup>5</sup> L'approccio territorialista nel disegnare gli assetti complessivi della relazione tra pianura e montagna ha certamente notato e adeguatamente evidenziato il ruolo dei centri urbani pedemontani (ad es.: Lanzani, 2021). L'impressione è che, però, gli spazi intermedi più minuti, come appunto le piccole realtà urbane e industriali di valle, finiscano per l'essere schiacciati dalle polarità forti che marciano la "metromontagna" o comunque "diluisti" come parti di un ben più vasto "sistema territoriale" (Dematteis, 2024), perdendo così di consistenza e individualità autonoma, o almeno di vividezza rappresentativa.



stati di acque e montagne, valichi e boschi. Tirando le somme, Valdagno non è né “metromontagna” né “montagna di mezzo”: si tratta forse di un altro tassello, per quanto specifico, del mosaico complesso di questi mondi inclinati<sup>6</sup>. Forse è una “montagna di sotto”<sup>7</sup>, liminare, fra urbano e montano, e interstiziale, posta fra altre tessere e denominazioni più ampie e significative. Tra l’altro è una (bassa) montagna in piena trasformazione: crisi della grande fabbrica e afflusso di manodopera straniera per i sistemi di piccola e media impresa ne sono processi caratteristici. Lo registrano i cognomi sui molti campanelli del condominio dove abitavo: negli anni Settanta tutti o quasi in *-in* o *-on* (decisamente veneti), oggi prevalgono i *Singh* e i *-vich* (discendenze indiane e slave). Perfino le montagne non sono più le stesse: sulle Piccole Dolomiti due guglie sveltavano quasi abbracciate, “l’Omo e la Dona”. Nel 2023 l’Omo si è sfaldato: rimane solo la Dona, simbolo di vedovanza, ovvero del lutto per linee di profilo, così amate, che stanno franando, pezzo per pezzo.

9. CONCLUSIONE. – Ho provato, dicevo all’inizio, a costruire un commentario, come richiesto dalla redazione. Ho cercato di “raccontare”, piuttosto che descrivere, l’opera; l’ho collocata nel contesto culturale e sociale più recente; ho tentato di dilatarne i significati, attraverso risonanze interiori. Anche perché il volume si presta: chiama altre voci, è costitutivamente “additivo”.

In montagna ci si saluta quando ci si incontra, anche fra sconosciuti. Vi lascio e vi saluto: “Buona lettura. Ci si vede su questo o su un altro sentiero”.

## Bibliografia

- Camera dei deputati (2025). *Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane*. [https://temi.camera.it/leg19/temi/xxxx\\_d.html](https://temi.camera.it/leg19/temi/xxxx_d.html).
- Catone S. (2025). Vivere lo spazio obliquo. Dialogo con Marco Albino Ferrari e Mauro Varotto. *Ossigeno*, 20: 9-16.
- Collettivo L’Altra Montagna (CLAM) (2025). *La montagna, con altri occhi. Ridisegnare le terre alte*. Busto Arsizio (Va): People.
- Costa P. (2023). *L’arte dell’essenziale. Un’escursione filosofica nelle terre alte*. Udine: BEE.
- Barbera F., De Rossi A., a cura di (2021). *Metromontagna. Un progetto per riabitare l’Italia*. Roma: Donzelli.
- Bernhard T. (1981). *Perturbamento*. Milano: Adelphi.
- Bussone M., a cura di (2025). *Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne*. Roma: UNCEM (Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani).

<sup>6</sup> Una definizione inclusiva di tale mosaico è la “medio-metro-pede montagna” proposta da Arturo Lanzani e collaboratori (2021).

<sup>7</sup> Questa denominazione è probabilmente appropriata: molte contrade sui monti di Valdagno si dividono in “di sopra” e “di sotto”. Perfino abbiamo le contrade “Urbani di Sopra”, “Urbani di Mezzo” e “Urbani di Sotto”.

- Di Brizzi O. (2025). Nuvole e nebbie, nell'area sottile. In: Touring Club Italiano, *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06: 56-61.
- Dematteis G. (2012). La metro-montagna: una città al futuro. In: Bonora P., a cura di, *Visioni e politiche del territorio* (pp. 85-92). Bologna: Archetipo.
- Dematteis G. (2024). Sistemi territoriali e dinamiche co-evolutive nella costruzione della metromontagna. In: Meini M., a cura di, *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi* (pp. 13-14). Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 25.
- Falconieri D., Pasini P. (2025). *Alpi on the road*. Torino: Lonely Planet e EDT.
- Ferrarese F. (2025). La corsa veloce, troppo veloce del ghiacciaio della Marmolada. *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06: 56-61.
- Fornasa S. (2018). *Il tempo di un respiro. Il miracolo del ritorno alla vita in terra vicentina*. Venezia: Marsilio.
- Jacobi J. (1973). *La psicologia di C.G. Jung*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lanzani A., a cura di (2021). Medio-metro-pede montagna. In: Barbera F., De Rossi A., a cura di, *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia* (pp. 63-100). Roma: Donzelli.
- Lupatelli G. (2025). *Green Community. Comunità verdi per abitare le Montagne*. Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Magrin B., a cura di (1991). *Valdagno alta. Uomini e rocce delle Dolomiti Vicentine*. Valdagno: Litoval.
- Papotti D. (2025). L'invenzione della montagna. In: Touring Club Italiano, *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06: 56-61.
- Pase A. et al. (2024). Il ricercatore prestazionale e l'authorship. *Rivista geografica italiana*, 131(1): 151-164.
- People (2025). *Siamo i ribelli della montagna. Ossigeno*, 20.
- Piacentini F., Curti A., Pugliese A., Vassura V. (2025). Appendice 1. La montagna fragile. In: AA.VV., *Rapporto Montagne Italia 2025. Istituzioni Movimenti Innovazioni. Le Green Community e le sfide dei territori* (pp. 726-764). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pieropan G. (1978), *Piccole Dolomiti e Monte Pasubio. Guida dei monti d'Italia*. Milano: Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano.
- Pizzati C. (2024). *Criminal*. [India]: Paramankeni Press.
- Rapporto Montagne Italia 2025. Istituzioni Movimenti Innovazioni. Le Green Community e le sfide dei territori* (2025). Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Touring Club Italiano (2025). *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06.
- Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Varotto M., Membretti A. (2024). Montagne di mezzo e metromontagna: strumenti per ri-abitare le montagne italiane. In: Meini M., a cura di, *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi* (pp. 15-21). Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 25.
- Varotto M. (2025a). Declinazioni montane del verbo abitare. In: Touring Club Italiano, *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06: 56-61.
- Varotto M. (2025b). *La lezione della Marmolada*. Busto Arsizio (VA): People.
- Zanuso A. (2010). *La strada delle Piccole Dolomiti. Racconto di montanari e contrabbandieri*. Sommacampagna (VR): Cierre.